

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

www.federazioneitalianascuola.it

Scuola

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - FIS

Lavoro

LA SCUOLA

E' UNA

ISTITUZIONE

E NON

UN SERVIZIO

SCUOLA

"Buona" e senz'anima

Roberto Santoni

Il progetto riformatore, disegnato nella "buona scuola" da Renzi-Giannini, ha terminato il suo travagliato percorso legislativo con l'approvazione della Legge n. 107, del 13 luglio 2015, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 15 luglio.

Dal mese di settembre il dettato legislativo ha cominciato a produrre i suoi effetti nelle aule scolastiche, confrontandosi con una realtà assai diversa, da nord a sud, e con una fisiologica resistenza al cambiamento tipica di un'organizzazione sostanzialmente conservatrice come la scuola italiana.

Al di là di tante polemiche - strumentali più che di merito - non c'è dubbio che la stabilizzazione di circa 103.000 docenti precari - l'ultima trincea della fase C prevede l'assunzione di 55.258 insegnanti che andranno a costituire l'organico potenziato entro il mese di novembre 2015 - rappresenti un fattore positivo per la scuola: non tanto perché la scuola debba essere considerata una sorta di ufficio di collocamento, quanto per dare stabilità e regolarità agli insegnamenti e ridurre, per quanto possibile, il *valzer delle cattedre* tipico di ogni inizio d'anno scolastico. L'organico potenziato (Circolare Ministeriale 30549 del 21 settembre) introduce un'ulteriore possibilità per le scuole di utilizzare gli spazi di autonomia per ampliare e migliorare la propria offerta formativa.

La riforma appena approvata avrà bisogno di ulteriori decreti attuativi che ne definiscano con maggior precisione i contorni normativi e di tempi di attuazione che si protrarranno oltre l'anno scolastico 2015-2016.

Quello da poco iniziato sarà, quindi, un periodo intermedio tra il vecchio e il nuovo, sicuramente con qualche inevitabile contraddizione, ma anche

Anno XXXIX - Nuova Serie - N. 8 - 9 / Settembre - Ottobre 2015

L'Europa dell'accoglienza

Agostino Scaramuzzino

In quest'ultimo mese tutti noi europei e non solo siamo rimasti traumatizzati dalle terribili e crude immagini delle folle di immigranti che con ogni mezzo ed anche a piedi, spinti dalla disperazione, cercano di raggiungere l'Europa.

Ci voleva una tragedia di queste proporzioni - che purtroppo non si arresterà nei prossimi anni - perché l'Europa, grazie alla capacità politica della cancelliera Angela Merkel, fosse costretta a "distrarsi" dalle logiche economiche dei tassi, da quelle dei mercati e dai rapporti deficit-Pil dei singoli Stati e si interrogasse su come affrontare in tutta la sua drammaticità questa emergenza politica che è anche umanitaria.

Tutto andava sostanzialmente bene per l'Europa: le ragioni del mercato e del profitto assicuravano concordia al suo interno, tant'è che si discuteva su quali e quanti nuovi Stati dovessero entrarne a far parte.

Purtroppo, doveva arrivare un fenomeno epocale di queste proporzioni perché l'Europa, dopo 13 anni dall'entrata in vigore dell'euro, fosse costretta ad interrogarsi su come affrontare un problema così squisitamente politico.

Come i fatti stanno dimostrando in questi giorni, sono esplosi - com'era prevedibile - i contrasti fra i singoli Stati che sia pure indirettamente hanno dato con il loro egoistico atteggiamento una risposta politica a come non realizzare l'idea "Europa".

Specialmente i nuovi Stati dell'Est, formati dalla dissoluzione del regime comunista, non solo non si sono sforzati di integrarsi nei fatti con la cultura della libera Europa, ma con il loro attuale atteggiamento - volto ad erigere muri e barriere - dimostrano che una certa cultura da loro stessi vissuta per 40 anni è dura a morire, e come la drammatica storia dal 1989 non abbia loro insegnato nulla.

Ci chiediamo: che fine ha fatto lo spirito dei magiari della rivoluzione del 1956, dov'è finita la disponibilità dimostrata dall'Ungheria nell'agosto

del 1989, quando per prima aprì le proprie frontiere per far transitare le migliaia di profughi verso l'Austria? Non si sfugge all'imperativo delle risposte da dare alla politica perché questa, prima o poi (riguardando il futuro dei popoli) presenta il conto.

Il diffondersi in tutta Europa di partiti o formazione politiche che chiedono ragioni diverse per stare insieme non è la dimostrazione palpabile che la logica della finanza e del mercato che ha fin qui presieduto al cammino dell'Europa va cambiata? Che i populismi manifestatisi in tutti gli Stati sono il frutto di un malcontento profondo e di una delusione per un'Europa politica che non c'è? Che è necessario trovare nelle motivazioni profonde della comune civiltà (di cui è parte integrante il Cristianesimo) le ragioni per dare un'anima ad un corpo, che - se rimane solo tale (mercato e profitto) - sarà una realtà oggetto di mercimonio?

Diciamo che fanno "sorridere" le affermazioni di qualche giorno fa del Presidente di Confindustria, Squinzi, che di fronte al problema immigrati scopre la necessità che "bisogna dare priorità ai lavoratori disoccupati italiani".

L'improvvisa "folgorazione" di Squinzi sta nel fatto che questa massa di disperati - non controllabile e quindi difficilmente gestibile - rischia di mettere in crisi proprio il modello di sviluppo dell'attuale assetto del mercato ed allora nella confusione che si viene a creare c'è il "pericolo" che possa succedere tutto.

Le cose andavano bene finché si trattava di accoglierne pochi per tenere bassa sul mercato l'offerta e la domanda, ma con il "troppo" chi può dare assicurazioni che gli attuali equilibri non vengano sconvolti?

In Italia, possiamo affermare che siamo orgogliosi di un piccolo paese della Calabria, Riace, che - oltre ad avere notorietà per il ritrovamento dei Bronzi - ha saputo da oltre 10 anni avviare un'esperienza di integrazione che non ha uguali.

La realtà è che vi è la necessità di



cambiare urgentemente il modello di sviluppo economico per riuscire ad accogliere ed integrare queste folle di disperati, perché la ricchezza prodotta dovrà essere distribuita in modo diverso dall'attuale e quindi tornare in larga misura nelle mani di chi materialmente la produce - quindi dei soggetti titolari del lavoro (i lavoratori), e non come avviene attualmente: un ritorno minimo per chi lavora (qualche premio, quando va bene), e uno massimo per il detentore del capitale.

Nel 1956 con i Trattati di Roma, Francia, Germania, Italia, insieme ai Paesi del Benelux diedero il via al grande progetto dell'Unificazione politica dell'Europa e partirono proprio dai beni del mercato, dalla gestione con regole comuni della ricchezza (allora rappresentata dal carbone e dall'acciaio); oggi si tratta di riprendere quella sfida politica: l'accettazione di regole comuni per far fronte ad un fenomeno nuovo che si presenta (l'immigrazione epocale). Si potrebbe cominciare, per esempio, con l'istituzione di un unico corpo di polizia europea di gestione delle frontiere che - sulla base di una nuova legge europea sul diritto d'asilo (norme cogenti) e non sulla base di trattati (dichiarazioni di semplici auspici, Schengen) - potrebbe dare l'avvio ad un processo urgente di unificazione politica con gli Stati che la vogliono - disposti, quindi, a cedere parte della loro sovranità nazionale.

Solo così l'Europa può dare una risposta politica indilazionabile all'integrazione di queste popolazioni e rappresentare il Paese che ha assunto come etica il valore del dovere all'accoglienza.

con la possibilità di sperimentare percorsi innovativi, di cambiamento e di miglioramento dell'offerta formativa della scuola.

Alcuni elementi di novità come la durata triennale del Piano dell'Offerta Formativa, l'organico dell'autonomia che dovrebbe permettere l'attivazione di progetti e attività integrative, il Piano nazionale per la scuola digitale con un'implementazione della tecnologia nella didattica di tutte le discipline, la formazione obbligatoria degli insegnanti, la valorizzazione delle professionalità dei docenti: sono solo alcuni elementi di novità che, nel futuro prossimo, saranno messi alla prova.

Molto dipenderà dall'apparato normativo che il Miur emanerà nei prossimi mesi, ma moltissimo dipenderà dalla capacità di tutto il personale della scuola di accettare le sfide del rinnovamento (o di rimanere tenacemente attaccati agli schemi del passato) e di utilizzare gli strumenti normativi per innescare percorsi di cambiamento con la finalità di rendere ancora più efficace il sistema educativo. E, in definitiva, di consentire agli alunni che escono dal sistema istruzione di possedere un bagaglio di robuste competenze reali e veramente utili sia nella futura vita professionale che nel proseguimento degli studi.

Lasciamo agli altri sindacati più conservatori (Cgil in testa) il compito di difendere ottusamente lo *status quo*, facendo finta di non accorgersi che la società sta cambiando e che l'idea di una scuola statica e chiusa nella propria impenetrabile autoreferenzialità rischia di far perdere, sempre di più, consenso, credibilità e considerazione sociale verso gli insegnanti e verso l'intero sistema formativo.

Ciò che resta ancora fuori dalla porta dell'impianto riformatore, e che non viene mai sfiorato dal dibattito sindacale e culturale sulla scuola del futuro, riguarda invece l'anima profonda della scuola e il suo ruolo nel contesto sociale contemporaneo.

Le mode recenti, incoraggiate anche delle politiche ministeriali, hanno contribuito a connotare come sempre più impiegatizio il ruolo dell'insegnante. Imbrigliata tra inutili registri elettronici, rendiconti, schede e schemi burocratici alla ricerca di un'impossibile oggettività, la funzione docente rischia di perdere la sua caratteristica più preziosa: quella di trasmettere e generare cultura, passione per lo studio, amore per i libri, desiderio di conoscenza. Annota la scrittrice-insegnante Paola Mastrocola nel suo recente libro *La passione ribelle* (Laterza, 2015): "Sto pensando a cosa è oggi la scuola: perlopiù, un verifichificio... luogo dove si somministrano test e verifiche continue, si danno voti e giudizi, si certifica, si valuta e si viene valutati. Tutto un gioco di numeri, tabelle, griglie, schemi. Burocrazia, animata da uno spirito malato di oggettivismo scientifico per cui tutto deve venir misurato, valutato, certificato".

La ricerca di un'oggettività che non tiene conto dell'irriducibilità della persona, accompagnata dalla perversa ideologia del successo formativo garantito, fanno perdere di vista l'essenziale: l'acquisizione, da parte dell'alunno, di quelle competenze fondamentali in grado di generare ulteriori competenze. Essenziale è saper scrivere un tema, in un italiano grammaticalmente corretto, argomentando idee, usando connessioni logiche; saper esporre oralmente il sunto di una lettura o ragionare intorno a un problema; leggere un libro o un testo e comprenderne il contenuto...

Ma, soprattutto, in una scuola senz'anima che distribuisce schede e verifiche, che premia tutti a prescindere dalle capacità e dall'impegno individuale, viene a mancare il senso di una formazione culturale che superi il contingente per divenire "una vibrazione interna dello spirito", come direbbe Gentile, educazione autentica del cittadino del domani.



Associazione Roma - Berlino

Un'amicizia per l'Europa

Deutsch - italienische Gesellschaft



NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN

Roma, 10 settembre 2015

L'Ambasciatore Susanne Wasum-Rainer | Botschafterin Susanne Wasum-Rainer presenta le lettere credenziali | übergibt Beglaubigungsschreiben

Con la presentazione delle lettere credenziali Susanne Wasum-Rainer assume ufficialmente la carica di Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania.

Come Associazione Roma-Berlino non faremo venir meno il nostro contributo per realizzare quanto l'Ambasciatore nel Suo messaggio di insediamento ha auspicato: *"Scoprire le affinità tra i nostri due Paesi nonché le loro differenze"* così da *"contribuire a far sì che i cittadini dei nostri due Paesi si conoscano e si capiscano ancora meglio"*.



Mit der Übergabe des Beglaubigungsschreibens hat Susanne Wasum-Rainer offiziell ihre Amtsgeschäfte als Botschafterin der Bundesrepublik Deutschland in Italien aufgenommen. Gerne unterstützt die Associazione Roma - Berlino das Anliegen der Botschafterin, das Sie in Ihrem Grußwort hervorgehoben hat: *"Die Ähnlichkeiten zwischen unseren beiden Ländern zu entdecken ebenso wie die Unterschiede"*, und *"einen Beitrag zu leisten, daß die Bürger unserer beiden Länder sich besser kennen und verstehen lernen"*.

L'Ambasciatore

Care visitatrici e cari visitatori, in qualità di Ambasciatore designato sono lieta di porgerVi un cordiale benvenuto nel portale comune delle Rappresentanze tedesche in Italia!

I tedeschi amano le cose belle provenienti dall'Italia, che siano la cucina, il design o la moda, ma anche le automobili e il calcio italiani.

Desidero invitarVi a dare uno sguardo dietro le quinte delle nostre relazioni e a imparare forse qualcosa di più sulla Germania. Scoprite le affinità tra i nostri Paesi nonché le loro differenze! Questo è uno dei compiti principali dell'Ambasciata: contribuire a far sì che i cittadini dei nostri due Paesi si conoscano e capiscano ancora meglio.

Nel nostro sito trovate quindi numerose notizie politiche, economiche e culturali sulla Germania e sulle relazioni italo-tedesche. Nel nostro portale, nei social network Facebook, Twitter e Instagram, e naturalmente anche nell'ambito del mio lavoro a Roma, desidero offrire ai tedeschi e agli italiani uno spazio per informarsi, incontrarsi e dialogare.

I rapporti tra Italia e Germania sono straordinariamente stretti. I nostri due Stati hanno molti punti in comune: i valori condivisi dell'Unione europea, di cui sono entrambi membri fondatori, molti accordi internazionali come in particolare la Carta delle Nazioni Unite, i grandi patti sui diritti dell'uomo ma anche il Trattato NATO. Insieme ci adoperiamo a garanzia dei valori delle società aperte, libere e tolleranti. La nostra cooperazione in e per l'Europa è la chiave per il nostro futuro comune.

Sia sul piano politico ed economico che culturale, la cooperazione italo-tedesca offre molteplici punti di contatto istituzionali. In Italia si trovano oltre 35 istituti culturali italo-tedeschi. Una realtà che non ha uguali nel mondo! La Germania è il più importante partner commerciale dell'Italia e le nostre economie sono strettamente interdipendenti.

Il sito offre inoltre una panoramica dei diversi servizi assicurati dall'Ambasciata Tedesca a Roma, dal Consolato Generale a Milano e dai Consoli onorari della Germania in Italia.

Spero che troviate le informazioni che state cercando. Qualora Vi rimangano dei dubbi, non esitate a contattarci direttamente. Cercheremo di rispondere alle Vostre domande o di fornirVi comunque il nostro sostegno.

In questo spirito, Vi auguro una piacevole navigazione nel nostro sito internet!

Susanne Wasum-Rainer



Die Botschafterin

Liebe Besucherin, lieber Besucher, als designierte Botschafterin möchte ich Sie auf dem gemeinsamen Portal der Deutschen Vertretungen in Italien herzlich willkommen heißen! Die Deutschen lieben die schönen Dinge, die aus Italien kommen, sei es die italienische Küche, italienisches Design oder italienische Mode, aber auch italienische Autos und italienischen Fußball. Ich möchte Sie einladen, einen Blick hinter die Kulisse unserer Beziehungen zu werfen und vielleicht noch mehr über Deutschland zu erfahren. Entdecken Sie die Gemeinsamkeiten unserer Länder – und ihre Unterschiede! Das ist eine der wichtigsten Aufgaben dieser Botschaft: einen Beitrag dafür zu leisten, dass sich die Menschen unserer beiden Länder noch besser kennen und verstehen lernen. Auf unserer Webseite finden Sie hierfür eine Fülle von politischen,

wirtschaftlichen und kulturellen Informationen über Deutschland und die deutsch-italienischen Beziehungen. Ich möchte Deutschen und Italienern auf unserer Webseite und in den sozialen Medien Facebook, Twitter und Instagram – und natürlich auch sonst bei meiner Arbeit in Rom – einen Raum für Information, Begegnung und Austausch geben.

Die Beziehungen zwischen Italien und Deutschland sind außerordentlich eng. Viele Gemeinsamkeiten verbinden unsere beiden Staaten: die gemeinsamen Werte der Europäischen Union, zu deren Gründungsmitgliedern wir gehören, viele internationale Abkommen, wie insbesondere die Charta der Vereinten Nationen, die großen Menschenrechtspakte, aber auch der NATO-Vertrag. Wir stehen zusammen für die Wertvorstellungen offener, freier und toleranter Gesellschaften ein. Unser Zusammenwirken in und für Europa ist ein Schlüssel unserer gemeinsamen Zukunft. Sowohl auf politischer und wirtschaftlicher, als auch auf kultureller Ebene bietet die deutsch-italienische Zusammenarbeit vielfältige institutionelle Berührungspunkte. Über 35 deutsch-italienische Kulturinstitutionen finden sich in Italien. Das ist weltweit einmalig! Deutschland ist Italiens wichtigster Handelspartner, unsere Wirtschaft ist eng miteinander verwoben.

Darüber hinaus finden Sie einen Überblick über die verschiedenen Serviceangebote der Deutschen Botschaft in Rom, des Generalkonsulates in Mailand und der Honorarkonsulate Deutschlands in Italien.

Ich hoffe, Sie werden finden wonach Sie suchen. Sollten dann wider Erwarten doch Unklarheiten zurückbleiben - bitte zögern Sie nicht, uns direkt zu kontaktieren. Gerne werden wir versuchen, Ihre Fragen zu beantworten oder Sie in anderer Weise zu unterstützen.

In diesem Sinne, haben Sie viel Spaß auf unserer Webseite!

Ihre Susanne Wasum-Rainer



17 Jahre Radfernfahrt Berlin – Rom

Vor 17 Jahren wurde zum ersten Mal eine Radfernfahrt unter der Teilnahme von Harry Seidel durchgeführt, einem damals sehr bekannten Radsportler und mehrfachen deutschen Meister, der lange Jahre wegen Beihilfe zur Republikflucht in DDR-Gefängnissen zubringen musste. Die Organisation der Radfernfahrt lag in den Händen von unserem Mitglied Peter Scheunemann. An der Fahrt über die Alpen und über den Apennin nahmen fast 200 Radsportler teil.

In diesem Jahr wurde die Tour Berlin – Rom zum 9. Mal durchgeführt. Die Route wurde vom Radsportfreund Elmar Herold aus Baden-Württemberg in Anlehnung an Goethes Italienreise 1786 ausgearbeitet. Sie führte von Berlin über Colditz, Karlovy Vary, Landshut, Benediktbeuern, Sterzing, Karersee, Vicenza, Ferrara, Borgo San Lorenzo, Cortona und Spoleto nach Rom zum Petersplatz. Insgesamt wurden nach dem Prolog in Berlin ca. 2.000 km in 13 Etappen zurückgelegt, bei denen etwa 20.000 Höhenmeter zu bewältigen waren. Das Foto zeigt eine Gruppe auf der Straße nach Rom.

Für das Jahr 2017 ist anlässlich der 10ten Wiederkehr eine Jubiläumstour geplant.

Siehe auch www.IFT-Radreisen.de

17 anni in bici da Berlino a Roma

Diciassette anni fa è stato realizzato per la prima volta un tour in bici tra Berlino e Roma, al quale ha partecipato anche Harry Seidel, un ciclista pluricampione tedesco molto famoso negli anni '60, che ha dovuto trascorrere diversi anni in un carcere della DDR (Repubblica democratica tedesca) per essersi reso colpevole di favoreggiamento nei tentativi di fuga di suoi concittadini verso l'Ovest.

L'organizzazione del tour di allora era nelle mani del nostro socio Peter Scheunemann. Alla corsa che ha attraversato le Alpi e percorso gli Appennini hanno partecipato quasi 200 ciclisti.

Quest'anno il tour Berlino – Roma, è stato effettuato per la 9° volta. Il percorso è stato elaborato dall'amico Elmar Herold del Land Baden-Württemberg, prendendo come riferimento il viaggio di Goethe in Italia svoltosi nell'anno 1786. Il tour è partito da Berlino per poi toccare Colditz, Karlovy Vary (Cz), Landshut, Benediktbeuern, Sterzing, Karersee, Vicenza, Ferrara, Borgo San Lorenzo, Cortona e Spoleto per arrivare finalmente in Piazza San Pietro a Roma. Dopo il prologo a Berlino sono state effettuate tredici tappe per un totale di 2,000 km di percorso superando un dislivello complessivo di circa 20.000 metri.

La foto mostra un gruppo all'arrivo a Roma.

Per l'anno 2017 in occasione del 10° anniversario è previsto un tour giubileo.

Vedi anche www.IFT-Radreisen.de

Sul "Corriere della Sera" del 22 settembre a pag. 49 l'ambasciatore Sergio Romano nella sua rubrica "Risponde...." fornisce al lettore Filippo Ferreti che chiede delucidazioni e chiarimenti sulla figura di Filippo Anfuso una serie di notizie sulla vita e sulla carriera del nostro diplomatico ambasciatore a Berlino durante il secondo conflitto mondiale. Nella risposta al sig. Ferreti, Sergio Romano si dilunga in tanti particolari (nascita, esperienza giovanile come corrispondente di diverse testate, vincitore di concorso al Ministero degli Esteri per la carriera diplomatica, ecc.ecc.) ma omette di far conoscere la circostanza tragica della morte avvenuta alla Camera dei Deputati e incorre anche in un errore nell'indicazione della qualifica nell'ultimo incarico diplomatico ricoperto dallo stesso Anfuso. Avendo conosciuto personalmente Filippo Anfuso, il nostro direttore ha ritenuto di dover intervenire per completare il curriculum vitae del nostro diplomatico (naturalmente la puntualizzazione è stata mandata per conoscenza anche a Sergio Romano).

Egregio sig. Filippo Ferreti, leggo sul "Corriere della Sera" di ieri martedì 22, la risposta che Le fornisce Sergio Romano in merito al Suo interesse per la figura di Filippo Anfuso. A tale proposito spero di fare cosa gradita nel fornirLe una precisazione e qualche altro particolare che l'ambasciatore Romano ha ommesso, sicuramente per motivi di spazio. Filippo Anfuso è stato oltre che ns. Ambasciatore a Berlino nel periodo 1943-1945 anche contestualmente per un breve periodo, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri e non viceministro (incarico inesistente), fu nominato il 19 marzo 1945 a seguito della morte avvenuta per setticemia del Sottosegretario del dicastero conte Serafino Mazzolini (dal 8 marzo 1944 al 23 febbraio 1945). Titolare del Ministero degli Esteri nella periodo della R.S.I. è sempre stato Mussolini.

Anfuso morì a Roma il 13 dicembre del 1963 mentre parlava alla Camera dei Deputati e svolgeva un intervento molto appassionato e critico sulla politica estera del Governo essendo componente della III Commissione Affari Esteri. Maggiori notizie potrà trovarle sul libro: "Da Palazzo Venezia al lago di Garda" che è una riedizione curata dalla figlia Clarissa Carmela (deceduta nel 1998). La prima edizione del 1950 curata dall'editore Garzanti aveva come titolo "Roma-Berlino-Salò". Nel 1957 l'editore Cappelli ripubblicò la terza edizione.

A completamento le segnalo per le edizioni CE.S.PO.S. di Catania (1986) il libro a cura di Nello Musumeci "L'Ambasciatore Anfuso".



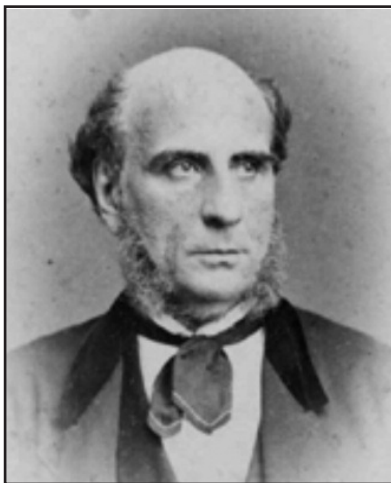
GIUSEPPE CIAMMARUCONI
Esiste la "terza via"? Quale "terza via"?



Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo per le spese postali di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a: SINDACATO SOCIALE SCUOLA Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Francesco Paolo Perez (1812 - 1892)
Ministro P.I. 24/07/1879 - 25/11/1879

Francesco Paolo Perez nacque a Palermo il 19 marzo 1812 da Bartolomeo, un alto funzionario dell'Amministrazione borbonica e da Antonina dei baroni Jannelli di Caccamo, una famiglia di antica nobiltà isolana. La sua formazione si nutrì delle opere degli scrittori italiani classici, come Alfieri e Foscolo, dal cui esempio e modello assorbì, fin dall'adolescenza, i grandi ideali per la libertà e l'unità nazionale. Dopo gli studi classici si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Palermo, mantenendo però sempre vivo l'interesse per le discipline umanistiche nonché per un settore particolarmente affascinante: quello della letteratura e della storia sacra. Conseguì la laurea giovanissimo nel 1830, esternò alla famiglia il desiderio di rendersi economicamente autonomo e di vivere, da subito, la propria esperienza conoscitiva ed umana fuori della città natale. Il padre, pur a malincuore, volle assecondare il desiderio del figlio e riuscì, grazie alle sue buone relazioni, a trovargli un impiego a Napoli nel 1831 presso un protagonista della vita economico-finanziaria: il banchiere Karl Rotschild. La vita nella capitale del Regno delle Due Sicilie, al di là della monotonia del lavoro impiegatizio, venne ben presto a noia al giovane Perez che, entrato in contatto con gli ambienti liberali, cominciò a maturare avversione per il regime borbonico e il suo generale sistema di oppressione. Decise così di trasferirsi a Roma per vivere l'ebbrezza del contatto con le opere d'arte, i monumenti e le vestigia della civiltà che per secoli aveva dominato la storia del mondo. Contatto che attivò, nel suo spirito fantasioso ed eclettico il desiderio di sperimentare l'impegno nell'attività artistica, come campo di creatività per tentare di riprodurre la bellezza e la perfezione della natura. Fu un'esperienza sicuramente ricca ed intensa sul piano dell'emozione esistenziale, anche se priva di concreti risultati su quello artistico. L'impegno artistico-figurativo di questo periodo e le riflessioni sul rapporto fra arte e natura non restarono, comunque senza esito sul piano culturale, ispirando a Perez, molti anni più tardi, il saggio "Della imitazione della natura e del vero nell'arte" (1855). Rientrato a Palermo, anche su sollecitazione della famiglia, riprese l'impegno più strettamente letterario e ideale e compose il "Carme in onore di Ugo Foscolo" (1833), traboccante di italianità, che riscosse grande successo nel mondo patriottico siciliano. La nuova stagione di Palermo vide, quindi, altri significativi eventi della sua vita: il matrimonio con Giovanna Minneci nel 1835 e l'accettazione, oborto collo, dell'impiego presso la Luogotenenza di Polizia. Si trattava di una posizione di lavoro incresciosa e, per certi aspetti, paradossale, considerati lo stato d'animo e le idee politiche di Perez nei confronti della monarchia e del regime borbonico. Il posto, accettato per po-

Francesco Paolo Perez: uno studioso di Dante e sostenitore del federalismo per pochi mesi alla Minerva

Giacomo Fidei

ter godere di un minimo di autonomia economica, lo mise, comunque, in condizione di conoscere, con maggiori elementi, le dimensioni che aveva assunto la repressione ordinata dal ministro di polizia Del Carretto dopo i moti del 1837 scoppiati a Catania e a Siracusa. Le notizie di quella repressione rafforzarono nel giovane Perez l'avversione nei confronti del regime borbonico che, per beffa della sorte, si trovava a servire, addirittura presso un ufficio-simbolo, come la Luogotenenza di Polizia. Il contrasto fra la necessaria sicurezza economica e l'idealità contraria al regime che gliela garantiva, non tardò, in ogni modo, a trovare l'occasione per manifestarsi. Quest'occasione si presentò nel marzo 1838, quando in Sicilia fervevano i preparativi per accogliere Ferdinando II, in visita a Palermo. Per la circostanza, un ispettore di polizia, su direttiva del Comando Generale, a conoscenza delle idee liberali di Perez e, forse, anche per metterlo alla prova, gli conferì un incarico insidioso e originale al tempo stesso. Perez, cioè, in considerazione dei suoi noti meriti in campo letterario, veniva formalmente incaricato di comporre una poesia celebrativa della figura di Ferdinando II. Perez comprese di essere di fronte a un bivio, politico e morale. Se avesse accettato e portato a termine l'incarico, sarebbe stato salvo nella sicurezza economica del posto, ma avrebbe perso la faccia di fronte all'universo patriottico e liberale siciliano. Se avesse rifiutato, avrebbe dato prova palese di non voler rendere onore al sovrano da cui dipendeva la sua sorte amministrativa ed economica e sarebbe stato licenziato. In un impeto di orgoglio optò per questa seconda soluzione e stracciò platealmente in mille pezzi, davanti a testimoni, l'incarico ufficiale recapitatogli a casa. La Direzione della Luogotenenza ritenne il comportamento di Perez particolarmente grave, in quanto apertamente contrario ai doveri di contegno di un pubblico dipendente e agli obblighi di rispetto e deferenza verso il Sovrano del Regno. Perez, quindi, fu immediatamente licenziato, con un sospiro di sollievo dei vertici della Polizia, che si liberavano così di un dipendente divenuto troppo ingombrante per la struttura.

Perduto il posto fisso, ma riconquistata la libertà e la dignità morale, Perez decise di mettere in piedi un'attività coerente con i suoi ideali e la sua preparazione culturale. Il campo di attività era, ovviamente, quello letterario, per il quale aveva manifestato una spiccata inclinazione, sin dagli inizi degli anni trenta. Al di là del "Carme in onore di Ugo Foscolo", sopra ricordato, le sue prime prove di qualche rilievo risalivano al 1836. Quell'anno, mettendo a frutto i suoi studi su Dante, aveva esordito pubblicando il saggio "Sulla prima allegoria e sullo scopo della Divina Commedia", un lavoro anticipatore del tema che avrebbe sviluppato organicamente molti anni dopo nel 1865. Sempre nel 1836 aveva pubblicato un altro saggio, testimonianza del suo interesse per le tematiche religiose e culturali, dal titolo "Dell'Apocalisse di S. Giovanni. Versione poetica." Anche questo lavoro, come l'altro su Dante, dimostrava la sua passione per l'esegesi storico-critica, applicata ai testi di letteratura sacra. La materia

esercitava un fascino particolare su Perez, che qualche anno più tardi (1840) sarebbe ritornato sull'argomento con "L'Ecclesiaste di Salomone. Riprodotto in poesia". Con questa esperienza e sensibilità creativa, Perez, anche su consiglio di alcuni amici e conoscenti, estimatori del suo impegno letterario, decise di aprire, nei locali della casa paterna, una scuola privata di letteratura italiana. Scuola che in breve tempo diventò un vero e proprio laboratorio di talenti letterari e - nel contempo - fucina di idealità politiche liberali e nazionali. Contribuirono al successo della scuola personalità del mondo culturale che avrebbero avuto un ruolo primario nella rivoluzione del 1848 e, successivamente, negli eventi del 1860. Tra i personaggi più illustri non possono non essere ricordati, tra gli altri, Emerico e Michele Amari (futuro ministro della P. Istruzione nell'Italia Unita), Francesco Ferrara e Francesco Crispi (futuro Presidente del Consiglio). L'attività del gruppo facente capo a Perez uscì fuori dal perimetro accademico della scuola per diffondersi in una dimensione assai più vasta sulle colonne dei principali organi di stampa, come "L'Eco peloritano", "La Ruota" e "L'Osservatore". E fu, appunto, sulle pagine di queste testate, che Perez e i suoi amici promuovevano dibattiti sulla libertà e lanciavano incitamenti al popolo del Regno delle Due Sicilie, affinché s'impegnasse per conquistare la libertà. L'impegno giornalistico in funzione politica e ideale non impedì, comunque, a Perez di cimentarsi nell'attività creativa, con composizioni poetiche, per altro di scarso valore e di chiara impostazione classicheggiante secondo il gusto del tempo. Il vero talento di Perez era, infatti, la saggistica, politica e letteraria, da considerarsi come un necessario completamento del suo impegno civile e ideale per l'affermazione delle libertà fondamentali contro l'oppressione. Furono anni intensi di preparazione al riscatto popolare e nazionale ad opera di intellettuali, come Perez, che non esitavano a impegnarsi frontalmente contro l'assolutismo e la repressione, rappresentata dal regime borbonico. L'esempio più eloquente nel Regno fu per Perez quello di Luigi Settembrini che nel 1847 diede alle stampe il pamphlet "Protesta del popolo delle Due Sicilie", dando praticamente fuoco alle polveri. Sulla scia di questo invito al risveglio civile, Perez pubblicò un suo vibrante "Appello dei Siciliani ai fratelli di Napoli", una esplicita esortazione ai sudditi del Regno ad unirsi per abbattere la monarchia. La polizia borbonica, che conosceva assai bene le sue idee, ormai così scopertamente dichiarate, non esitò ad arrestarlo. Era il 9 gennaio 1848. Ma la rivoluzione era alle porte.

Il 1848, come è noto, fu un anno drammatico per le sorti dell'Italia e di tutti i patrioti che in un modo o nell'altro partecipavano al moto complessivo per l'unificazione nazionale. Pochi giorni dopo il suo arresto assieme ad altri dieci patrioti, rinchiusi con lui nella fortezza di Castellammare, il 12 gennaio scoppiò a Palermo la rivoluzione generale. Dietro le sbarre del carcere Perez intanto fremeva al pensiero di non poter essere presente a quello storico momento che aveva contribuito a preparare con gli scritti, più o meno clandestini, e con i contatti personali a

Palermo e fuori. La giornata dello scoppio della rivoluzione, fatta coincidere con efficace tempismo simbolico con il giorno genetliaco di Ferdinando II (il 12 gennaio 1810) diede il via a numerosi altri episodi insurrezionali in tutta l'isola. Il sovrano, di fronte all'espandersi del moto rivoluzionario che in Sicilia stava assumendo la connotazione indipendentista, si risolse a concedere la Costituzione. Era il 29 gennaio del 1848 e il Regio Decreto di quel giorno così dichiarava:

"Avendo inteso il voto generale dei nostri amatissimi sudditi di avere delle guarentigie e delle istituzioni conformi all'attuale incivilimento, dichiariamo essere nostra volontà di condescendere ai desideri manifestati, concedendo una costituzione, e perciò abbiamo incaricato il nostro ministro di Stato di presentare non più tardi di dieci giorni un progetto per essere da Noi approvato sulle seguenti basi:

<Il potere legislativo sarà esercitato da Noi e da due camere, cioè l'una di Pari (Camera alta, equivalente al Senato: n.d.a), l'altra di deputati; la prima sarà composta d'individui da Noi nominati, la seconda sarà di deputati da scegliersi dagli elettori sulle basi di un censo che verrà fissato... I Ministri saranno sempre responsabili di tutti gli atti del Governo...Le forze di terra e di mare saranno sempre dipendenti dal Re...La stampa sarà libera e soggetta soltanto ad una legge repressiva per tutto ciò che può offendere la morale, l'ordine pubblico, il Re, la famiglia reale, i sovrani esterni e le loro famiglie... Facciamo nota al pubblico di questa nostra sovrana e libera risoluzione, e confidiamo nella lealtà e rettitudine dei nostri popoli per vedere mantenuto l'ordine e il rispetto dovuto alle leggi e alle autorità costituite.>

La Costituzione fu promulgata il 10 febbraio e qualche giorno dopo (il 14) finalmente Perez fu scarcerato e poté riprendere l'impegno I servizio dell'ordine politico che si stava faticosamente instaurando. Il 24 febbraio Ferdinando II, nella splendida cornice della basilica di S. Francesco di Paola a Napoli, giurò solennemente di essere fedele alla Costituzione. Nella nuova stagione politica, inaugurata sotto l'egida della Costituzione, Perez continuò a svolgere un ruolo di grande rilievo. Alle prime elezioni politiche fu eletto deputato alla Camera dei Comuni del Parlamento siciliano per la circoscrizione di Alcamo, mandato che svolse fino al 1849, quando iniziò il suo esilio. Partecipò attivamente alle sedute dell'organo di rappresentanza popolare in un momento particolarmente difficile per il destino unitario di tutti gli Stati italiani e per l'intreccio dei singoli tentativi. L'esperienza costituzionale siciliano si serviva, infatti, in quello scacchiere di movimenti e di speranze che, a volte operavano in forma disgiunta, altre volte cercavano un punto di coesione e di alleanza. Ferdinando II, dopo la promulgazione della Costituzione, che in qualche modo limitava i poteri della Corona, iniziò un lavoro sotterraneo per riconquistare le posizioni perdute. Questo suo impegno controrivoluzionario esercitato nell'ombra, approfittando anche della scarsa compattezza dei liberali - democratici giunti al potere, non sfuggì all'attenzione di Perez. Convinto della necessità di compiere un ulteriore passo nel cammino democratico e costituzionale intrapreso, sensibilizzò il

Parlamento sulla necessità di formalizzare la dichiarazione di decadenza della dinastia borbonica. E fu lui a stilare la motivazione del decreto che dichiarò appunto, decaduto il sovrano borbonico il 13 aprile 1848.

Decretata la decadenza della dinastia borbonica, Perez e i suoi compagni cercarono una soluzione che desse stabilità al nuovo ordine politico e garantisse alla Sicilia un altro vertice istituzionale. La soluzione venne individuata, in un primo tempo, nell'opzione dinastica sabauda, alla quale si guardava ormai da più parti con crescente simpatia in vista del traguardo nazionale unitario. Pensando di poter replicare lo schema organizzativo seguito dai Savoia con la Sardegna, Perez e i suoi immaginarono di dar vita ad un'altra unione dinastico-territoriale: quella di un Regno siciliano governato da un Principe sabauda residente in Liguria. In direzione di quest'obiettivo, in verità piuttosto fantasioso e velleitario, fu costituita una Commissione incaricata di recarsi a Torino per offrire la Corona della Sicilia a Ferdinando, duca di Genova, secondogenito di Carlo Alberto. Perez fu nominato, ovviamente, membro della predetta Commissione che si recò nella capitale sabauda nel luglio del 1848 a tentare la difficile impresa. Il tentativo naufragò quasi subito per tutta una serie di valutazioni politiche e dinastiche, fatte soprattutto da Carlo Alberto, in quel momento impegnato a tutto campo nello scontro frontale con l'Austria. Per la Sicilia occorreva, pertanto, trovare un'altra soluzione che s'inserisse nel quadro ideale e operativo in via di faticoso assestamento. L'idea di Perez, condivisa da larga parte dei suoi compagni di lotta e di governo, fu quella di aderire al movimento politico e culturale promosso da Vincenzo Gioberti. Quest'ultimo, come è noto, auspicava una confederazione di Stati italiani presieduta dal Pontefice, come alternativa realistica alle esperienze rivoluzionarie, tutte drammaticamente fallite, ispirate fino a quel momento da Giuseppe Mazzini. Il programma neoguelfo di Gioberti aveva il vantaggio, rispetto alla radicalità del progetto mazziniano, di contemperare due diversi ma fondamentali interessi. Il primo era quello di non creare conflitti per la supremazia nazionale che sarebbero inevitabilmente sorti fra le varie case regnanti nella Penisola. Il secondo era quello di coinvolgere attivamente e strategicamente nel progetto unitario un'Autorità, come quella della Chiesa cattolica, in sintonia con le coscienze di gran parte dei cittadini italiani. Perez si convinse che quella era la via da seguire, tanto per il bene dell'obiettivo nazionale unitario, quanto per quello della terra che egli si trovava a rappresentare nella specifica contingenza. Nell'ottobre del 1848 partecipò, quindi, al Congresso federativo torinese promosso dalla Società nazionale per la Confederazione italiana e presieduto dallo stesso Gioberti. Il Congresso si proponeva di fare il punto della situazione in Italia dopo gli eventi rivoluzionari e militari dei primi mesi del '48. Fra i più convinti assertori della via federalista e autonomista all'unificazione nazionale, Perez concorse personalmente alla redazione della mozione conclusiva del Congresso. Mozione con cui si proponeva agli italiani l'opzione federalista, basata sul più ampio decentramento amministrativo nell'ambito dell'assetto nazionale unitario. Erano, del resto, le idee sostenute da tempo da Perez e diffuse dagli organi di stampa con cui collaborava, come "L'indipendenza e la Lega" e "Il Parlamento" oltre alle testate ri-

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

cordate più avanti. Nei mesi precedenti la Sicilia aveva conosciuto ore drammatiche per il conflitto sempre più palese tra Ferdinando II, inasprito per la dichiarazione di decadenza e intenzionato a passare al contrattacco, e i membri del Governo sprovvisorio. Fra la fine di agosto e la prima quindicina di settembre il conflitto era esploso in maniera violenta. Ferdinando II aveva inviato da Napoli una flotta per attaccare Messina. La città fu bombardata violentemente e semidistrutta il 3 settembre 1848. Fu per questo tragico fatto di sangue che Ferdinando II fu da allora soprannominato "Re bomba": Messina, allo stremo, si era arresa alle truppe borboniche il 14 settembre.

Il 1849 fu l'anno della fine delle speranze democratiche in Italia. Nei territori del Regno delle Due Sicilie, Ferdinando II nel mese di marzo decise di intensificare la lotta per la riconquista dell'isola e in breve le sue truppe entrarono vittoriose a Siracusa ed Augusta. Dopo poche settimane, il 15 maggio, anche Palermo capitolò chiudendo la stagione, eroica e sfortunata, dell'esperienza costituzionale. Il quel momento Perez era ancora a Torino e appena venuto a conoscenza della sconfitta della rivoluzione e dell'inevitabile inizio della repressione, decise di non rientrare in Sicilia, ma di continuare a lottare per la causa con lo strumento della propaganda. Pubblicò allora l'opuscolo dal titolo "La rivoluzione siciliana del 1848 considerata nelle sue ragioni e nei suoi rapporti con la rivoluzione europea". Opera che fu subito tradotta in diverse lingue e pertanto conobbe la diffusione in mezza Europa. Nell'estate si spostò in Toscana, dove trovò cordialità e accoglienza, soprattutto nell'ambiente letterario facente capo al Gabinetto di Pietro Vieusseux. E fu grazie a quest'ultimo che riuscì a risolvere la questione della sopravvivenza, ottenendo un posto nell'Amministrazione delle Ferrovie de Granducato di Toscana. In quell'ambiente di lavoro si fece apprezzare per cultura ed impegno, tanto da ottenere dopo non molto tempo la nomina a Segretario Generale e Consultore legale. Nel 1852 apprese di essere stato condannato in contumacia dal tribunale borbonico alla pena dell'esilio perpetuo in un processo che lo aveva visto imputato assieme ad Alessandro Poerio, Luigi Settembrini e Silvio Spaventa. La notizia non lo sorprese più di tanto e rafforzò il suo proposito di continuare a combattere per la causa della libertà, non rinunciando a mantenere i contatti con i suoi compatrioti siciliani. Gli anni passarono rapidamente, tra impegni giornalistici e di lavoro e quando, nel 1859, iniziò la fase conclusiva dell'impegno unitario, ormai guidato da casa Savoia, Perez riprese a spronare gli amici e i compagni di un tempo. Un suo appello di quell'anno così suonava: "L'Europa da più tempo si guarda e stupisce della vostra inazione. Voi, sempre primi ad inalberare il vessillo di libertà fra le italiane genti, ora che tutta Italia insorge per cacciare lo straniero oppressore e sedere redenta nel consesso delle grandi nazioni, ve ne restate impassibili?"

Le sue parole sicuramente colpirono la sensibilità di quanti aspettavano il momento propizio per tentare nuovamente la riscossa. E questa, dopo contatti frenetici all'interno dell'universo patriottico italiano, prese alla fine la forma esaltante dell'impresa dei Mille. Tornato in Sicilia, dopo l'instaurazione del governo dittatoriale di Garibaldi, ebbe a manifestare vive perplessità sulla ipotesi dell'annessione "sic et simpliciter" della Sicilia al Regno Sabauda. Si attivò anche per

redigere concrete proposte di autonomia per la Sicilia, pur nel quadro dell'Italia unificata, ma fu tutto inutile. Il Parlamento italiano non esaminò neppure le proposte elaborate in tal senso dal Consiglio straordinario di Stato, voluto, per la circostanza, dal prodittatore Antonio Mordini. Perez restò molto amareggiato per questa scelta che riteneva, oltretutto, ingiusta e ingenerosa per la terra che aveva contribuito così attivamente al raggiungimento del traguardo unitario. E volle far conoscere il suo pensiero con il pamphlet intitolato "La centralizzazione e la libertà", in cui, riprendendo temi già in precedenza affrontati, criticava aspramente il sistema accentrato e ribadiva la necessità del più ampio decentramento amministrativo. L'intervento, pubblicato nel 1862, faceva di Perez uno dei più lucidi e convinti assertori del federalismo e del decentramento, come strumenti di attenzione verso le realtà locali, dal punto di vista politico, economico e sociale. Nell'ordinamento istituzionale del Regno appena unificato ebbe un "cursus honorum" del massimo rilievo, che seppe percorrere in armonia con gli studi e gli impegni accademici. Nel 1862 fu nominato Procuratore generale della Gran Corte dei Conti di Palermo, incarico che ricoprì fino al 1865. Nel 1862 fu eletto deputato per il collegio di Acireale e nel 1865 per la circoscrizione di Palermo, anche se poi l'elezione fu annullata per incompatibilità con la condizione di impiegato civile dello Stato. Fu anche membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione di Palermo (dal 23 ottobre 1860 al 15 ottobre 1865). Gli impegni politici non gli avevano, comunque, fatto abbandonare l'antica e profonda passione per gli studi letterari. Nel 1865 pubblicò a Palermo un'opera di grande spessore critico-letterario, che riprendeva il tema anticipato nel suo primo saggio del 1836. L'opera, dal titolo "La Beatrice svelata. Preparazione all'intelligenza di tutte le opere di Dante Alighieri" era il frutto di lunghi anni di ricerca e di studi attorno al significato profondo dell'opera dell'Alighieri. Perez individuava l'idea centrale della Divina Commedia nella figura di Beatrice, nella quale riscontrava l'intelligenza attiva aristotelica da cui l'uomo è spinto ad operare per il sommo bene e per le più nobili azioni. L'opera era dedicata alla città di Firenze, in un appassionato tributo di riconoscenza culturale e civile al luogo che aveva accolto fraternamente Perez, esule dal luogo natio dopo le vicende rivoluzionarie del 1848. Negli anni immediatamente successivi Perez si trovò sempre più impegnato nella vita politica e negli incarichi istituzionali. Nel 1867 fu nominato Consigliere della Corte dei Conti, e qualche anno dopo, nel 1871, Senatore del Regno. Considerati i legami ideali e civili con la realtà del territorio, non si sottrasse agli impegni di rappresentanza locale, che costituivano per lui un autentico ritorno alle origini. Fu, infatti, eletto Sindaco della città di Palermo (dal 20 dicembre 1876 al 2 novembre 1878) e Presidente del Consiglio Provinciale di Palermo (dal 12 agosto 1878 al 10 agosto 1879). Fu, quindi, nominato ministro dei lavori pubblici (dal dicembre 1877 al marzo 1878) nel governo presieduto da Agostino Depretis.

Perez fu nominato ministro della Pubblica Istruzione il 14 luglio 1879, nel Governo di Benedetto Cairoli, che era stato chiamato a succedere ad Agostino Depretis. Quest'ultimo, infatti, pur essendo generalmente riconosciuto come il leader della sinistra, era stato costretto a dimettersi dopo poco più di sei mesi dall'incarico per

conflitti all'interno della stessa maggioranza. E Cairoli, nominato nuovamente Presidente del Consiglio, aveva chiamato all'Istruzione Perez, cattolico progressista e uomo di profonda cultura. Perez si rese subito conto che la precarietà della situazione politica generale, caratterizzata dal perdurare di profondi dissidi in seno alla Sinistra, non gli consentiva di formulare un programma di largo respiro. Si limitò, perciò, a navigare a vista, cercando di operare col buon senso, risolvendo per lo più, senza eccessivi clamori, problemi di ordinaria amministrazione o di manutenzione del sistema scolastico vigente. È interessante, in proposito, leggere il giudizio che diede sul suo operato al Governo Domenico Farini, Presidente del Senato, nel discorso commemorativo del 17 febbraio 1892. "...ministro per pochi mesi dei lavori pubblici sul principiare del 1878, e della pubblica istruzione sullo scorcio del 1879, non ebbe campo a fare esperimento delle attitudini in quegli uffici. Ma anche in quelle effimere prove di governo emersero le splendide doti dell'alta sua intelligenza, del libero suo sentire, i sentimenti e propositi suoi nobilissimi..."

Al di là della retorica celebrativa, sta di fatto che Perez fu davvero il ministro dell'ordinaria e assennata amministrazione, con provvedimenti utili e ragionevoli nei vari settori dell'ordinamento scolastico. Una particolare e costante attenzione ebbe, innanzitutto, per le piante organiche delle istituzioni culturali ed educative, strumento essenziale per dotarle delle risorse umane adeguate all'espletamento del servizio. Il primo atto (R.D. n°5043 del 14 agosto 1879) provvedeva a dare un assetto stabile e funzionale alle Gallerie e ai Musei di Firenze. Il decreto, infatti, approvava il ruolo normale degli impiegati della Galleria delle statue e della Palatina, dell'Opificio delle pietre dure, e dei Musei Nazionali e di San Marco in Firenze. Il ruolo prevedeva un'analitica individuazione delle diverse professionalità necessarie all'organizzazione e alla gestione delle strutture con la quantificazione dei relativi emolumenti annui. Era prevista, al vertice, la figura di un Soprintendente, affiancato, in ragione della grande valenza culturale e artistica delle attività da svolgere, da un professore di estetica (retribuito, per altro, come il Soprintendente con £ 4000 annue. Altra figura apicale in organico era quella del Direttore dei lavori dell'opificio delle pietre dure che, assieme al nucleo ispettivo (un ispettore di 1° classe, 2 ispettori di 2° classe e un ispettore di 3° classe) costituiva il personale direttivo responsabile del funzionamento complessivo delle strutture. Erano previsti, naturalmente vari operatori specialisti sia nel settore amministrativo e organizzativo generale sia in quello, più direttamente connesso con la materia e la dimensione artistica. Tra gli operatori di quest'ultima specie veniva prevista una suddivisione rigorosa e puntuale che esaltava la specificità delle competenze in vista del risultato di estrema qualità da raggiungere. Il ruolo comprendeva: un conservatore e restauratore dei dipinti, un conservatore dei disegni e delle stampe, un maestro delle segherie e numerosi altri aiutanti, più o meno specializzati. L'organico prevedeva, inoltre, un'attenzione particolare per la vigilanza e la custodia dei locali con 24 guardie giurate e 6 custodi, questi ultimi con diritto di alloggio. Era previsto, infine, un guarda-portone, pagato con 960 lire annue. Il rapporto fra le responsabilità rivestite e i livelli stipendiali era complessivamente equilibrato attestandosi sulla forbice "Quattro a uno" tra il livello

massimo (il Soprintendente) e quello minimo (il guardaportone). Altro provvedimento, adottato da Perez nel primo mese di incarico ministeriale, fu quello con cui venivano modificati i ruoli organici degli istituti tecnici e nautici dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione per adeguarli alle nuove esigenze del mondo economico. Era il R.D. n°5107 del 16 agosto 1879, dalla cui annessa tabella si ricava il quadro della presenza sul territorio di quelle istituzioni scolastiche che stavano acquistando sempre maggiore importanza per lo sviluppo dell'Italia a poco meno di vent'anni dall'unificazione. Nei capoluoghi di regione e nei principali capoluoghi di provincia era prevista la presenza di istituti tecnici articolati in varie sezioni: fisico - matematica, industriale, commerciale e ragioneria (secondo le esigenze del territorio). Sia nei predetti capoluoghi, sia in altri centri abitati popolosi era prevista la presenza di una scuola nautica (formazione di base) o di un istituto nautico (istruzione secondaria di 2° grado). L'offerta formativa nautica era prevista nelle seguenti città: Ancona, Bari, Cagliari, Chiavari, Chioggia, Gaeta, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Piano di Sorrento, Pizzo Portoferraio, Poro Maurizio, Procida, Riposto, Savona, Spezia, Taranto, Trapani e Venezia. Come si vede, si trattava di un'offerta formativa abbastanza ben distribuita su tutto il territorio nazionale per consentire ai giovani interessati a quel tipo di studi di conquistare il sospirato brevetto di "Capitano di lungo corso e di gran cabotaggio". Sempre in materia di piante organiche, è da ricordare il R.D. n° 5109 del 23 settembre 1879, con cui si approvava il Regolamento organico delle Scuole di Ostetricia presso la Pia Opera di Maternità di Torino. L'organico era, in verità, piuttosto ridotto, prevedendo un professore direttore, due medici assistenti, una levatrice maestra e due levatrici assistenti. Ma l'importanza del decreto stava nella stretta sinergia che fissava fra gli operatori della scuola e l'Università. L'art. 1 del Regolamento recitava: "Le Scuole di Ostetricia per gli studenti aspiranti alla laurea in medicina e chirurgia e per le allieve levatrici, sono nell'Università di Torino unite sotto la direzione unica del professore di ostetricia e clinica ostetrica". Altro settore cui Perez dedicò particolare attenzione fu quello dell'Istruzione artistica e delle relative istituzioni culturali e formative. Con il R.D. n°5138 del 13 ottobre 1879, il ministro provvide ad approvare il nuovo Statuto dell'Accademia di Belle Arti di Milano, strumento prezioso per disciplinare la complessa materia del mondo accademico operante nel settore. L'art.47 del Decreto riepilogava, in forma nitida ed efficace, il nucleo programmatico dell'insegnamento delle varie discipline. "L'insegnamento comune dura tre anni: comprende i principi della geometria descrittiva, lo studio della teoria delle ombre, quello della prospettiva, degli elementi di architettura, dell'ornato, della figura, degli elementi di anatomia e la continuazione dello studio delle lettere italiane e della storia applicata alle belle arti". Guardò con attenzione sia le esigenze di sviluppo dell'istruzione classica che quelle dell'istruzione professionale e tecnica, firmando decreti istitutivi di licei, come quello ginnasiale di Arpino (R.D. n° 5158 del 27 ottobre 1879) e di scuole speciali, come quella di viticoltura e di enologia in Avellino (R.D. n° 5158 del 27 ottobre 1879). Nel settore artistico, a lui particolarmente caro anche per il personale impegno negli anni della gioventù, qualche giorno prima di lasciare il Mi-



Benedetto Cairoli
Presidente del Consiglio

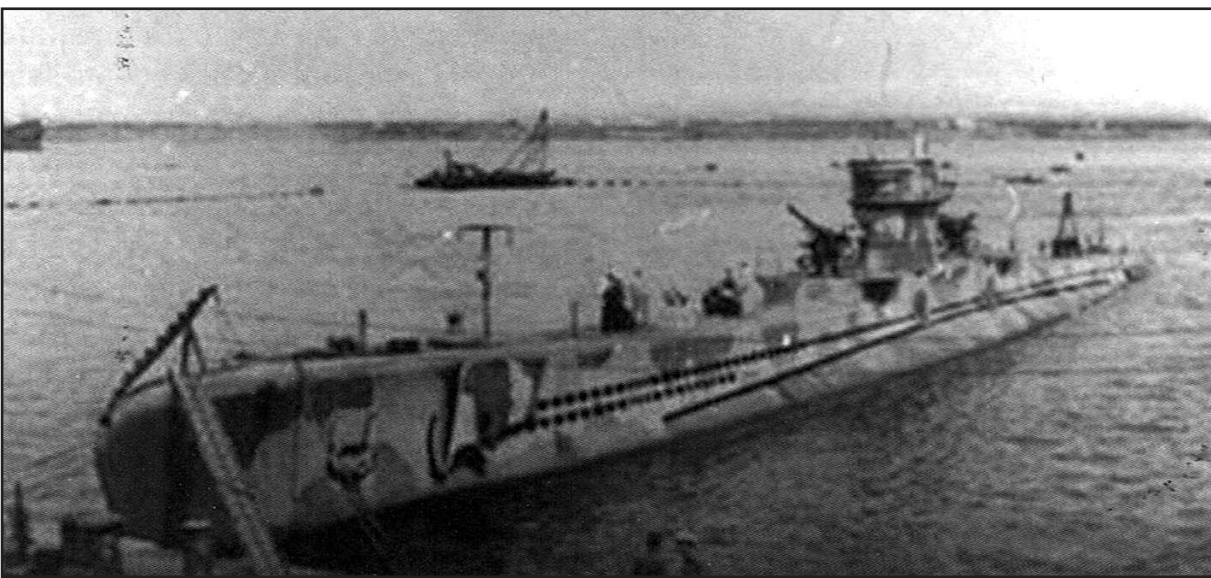
Il° Gabinetto 14/07/1879 - 25/11/1879
nistero, istituì a Palermo un istituto di belle arti (R.D. 20 novembre 1879) destinato ai giovani talenti residenti in Sicilia. Fra tutti gli altri provvedimenti riguardanti il sistema scolastico e l'organizzazione amministrativa sono da segnalare almeno due, in linea con la formazione umanistica e la mentalità razionale di Perez. Il primo è il Decreto n° 5128 del 14 ottobre 1879 in applicazione di un R.D. di qualche anno prima (R.D. 26 ottobre 1875). Quest'ultimo aveva stabilito che gli studenti provenienti dagli istituti tecnici (sez. fisico - matematica) per conseguire la laurea in Scienze Fisiche, matematiche e naturali dovessero sottoporsi, nel quadriennio, a un esame nelle due letterature classiche (greca e latina) e su quella italiana. Poiché il decreto poneva un obiettivo intralciato al percorso universitario degli studenti provenienti dall'istituto tecnico, non erano state ancora impartite le disposizioni attuative. Perez, convinto della bontà della norma del 1875 (gli sembrava inconcepibile che un futuro scienziato non conoscesse i fondamentali della cultura classica) emanò il decreto attuativo con prescrizioni puntuali sulle prove da superare. Di suo aggiunse un rafforzativo all'impianto umanistico delle prove stesse (art. 3 del Decreto). "È lasciato al prudente criterio degli esaminatori l'aggiungere quel tanto che potrà parere utile, per conferire serietà all'esame e procacciarsi gli elementi di un sicuro giudizio". L'altro provvedimento è l'ordinanza del 31 ottobre 1879, con la quale Perez si propose di mettere fine alla grande confusione amministrativa creata da tempo nel Ministero per effetto della irrazionale trattazione delle pratiche riguardanti le scuole tecniche e gli istituti tecnici. Pratiche trattate da uffici e funzionari diversi, con inevitabili errori e malintesi. Perez trovò "l'uovo di Colombo" e stabilì con chiarezza: "Dal 15 novembre 1879 il servizio delle scuole tecniche dal Provveditorato per le scuole secondarie (ufficio ministeriale che allora sovrintendeva al settore: n.d.a) da cui dipende, passerà alla Divisione dell'insegnamento tecnico, al quale rimane affidato". Rimase in carica fino al 24 novembre del 1879, quando per dissidi interni alla maggioranza, fu costretto a dimettersi. A partire dal 1880 non ebbe più un ruolo attivo nella politica nazionale e iniziò per lui un lento e inarrestabile declino. L'ultima sua apparizione pubblica ebbe luogo il 29 giugno 1890, in occasione di un convegno nell'Aula magna dell'Università di Palermo sul tema dell'arbitraggio e della pace universale. Aveva iniziato incitando alla libertà e spronando alla guerra, ora Perez concludeva il suo impegno inneggiando alla pace e agli strumenti relazionali per evitare le guerre. Malato e in età avanzata, trascorse gli ultimi anni a Santa Flavia, in provincia di Palermo, dove morì il 17 febbraio 1892.

...PER NON DIMENTICARE ...PER NON DIMENTICARE ...PER NON DIMENTICARE ...PER NON DIMENTICARE ...PER NON DIMENTICARE ..

Nello scorso numero del giornale avevamo dato ampio resoconto della sfortunata storia del nostro sommergibile. A seguito delle cerimonie svoltesi nei giorni 7-8 e 9 luglio nel comune di Monasterace alle quali abbiamo partecipato, alcuni cittadini ci hanno fermato e scritto richiedendoci il giornale. Purtroppo non siamo stati in grado di soddisfare tali richieste per esaurimento copie, ma visto l'interesse suscitato torniamo volentieri sull'argomento. Abbiamo chiesto a Fulvio Candia "ragazzo 90 enne" e profondo conoscitore della materia, che ha pubblicato per conto della Greco e Greco editori un bel libro "L'eroismo dei marinai italiani nella 2^a guerra mondiale" altri particolari sulla vicenda del Millo. Candia ci ha inviato sull'argomento una interessantissima notizia che attiene ad una corrispondenza intercorsa nel dopoguerra tra il nostro giornalista corrispondente di guerra Pietro Caporilli e il comandante del sommergibile inglese che ha confermato la ricostruzione dei fatti. Per saperne di più: www.sommergibilemillo.it

Purtroppo la stesa sorte - in circostanze analoghe - toccherà un anno dopo, il 29 luglio del 1943 ad un altro nostro sommergibile il "Pietro Micca" adagiato su un fondale di 80 metri al largo di S. Maria di Leuca per opera di un altro sommergibile inglese il "Trooper".

Ammiraglio Millo



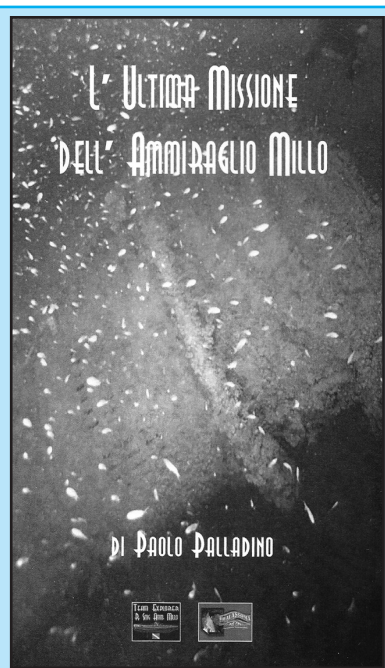
Ancora qualche particolare

L' "Ammiraglio Millo" al comando del cap. Murzi dislocava 2164 tonnellate e venne utilizzato, per la sua capienza, anche per il trasporto di materiale vario (munizioni e viveri) e persino di prigionieri di guerra. Al comando del cap. D'Alterio che aveva nel frattempo sostituito il collega Murzi fece per ben due volte la spola tra Bardia e Bengasi, tra il 30 novembre e il 13 dicembre del 1941, e al rientro a Taranto aveva percorso ben 2.275 miglia in superficie e 231 in immersione. A marzo prese il comando del "Millo" il cap. di corvetta Vincenzo Amato e il sommergibile rientrando da una difficile missione nelle acque "calde" di Malta si era accostato all'alba del 14 marzo a Capo d'Armi (promontorio roccioso al limite sud-orientale dello stretto di Sicilia posto sulla costa calabrese nel

comune di Motta S. Giovanni). Ripresa la navigazione, nel primo pomeriggio dello stesso giorno alle ore 13,30 circa all'altezza di Punta a Stilo mentre procedeva con rotte zig-zaganti verso Taranto fu preso di mira dal sommergibile inglese "P.34" che era in agguato che gli lanciò contro 4 siluri: 2 vennero evitati, ma gli altri arrivarono a segno. Il personale della stazione di vedetta situata sulla collina sovrastante da un po' di tempo stava seguendo la nostra unità che navigava in emersione e riferì che dallo scoppio dei siluri alla scomparsa del "Millo" trascorsero brevi istanti e che subito dopo, quando tutti erano sotto l'incubo della tragica scena, videro il sommergibile attaccante schizzare fuori dal mare sbuffando come un enorme cetaceo e dirigersi verso un piccolo gruppo di naufraghi, pren-

derli a bordo (14) per poi rituffarsi un'altra volta sott'acqua. Il sergente elettricista Lingua venne tratto in salvo dopo due ore da un'imbarcazione della guardia costiera. Questi i fatti confermati dal comandante del sommergibile inglese "P.34" Ten. di Vasc. P.R.H. Harrison che in una corrispondenza intercorsa nel dopoguerra con il nostro giornalista di guerra Pietro Caporilli così si espresse ".....secondo quanto ricordo io, il siluramento rappresentò il più classico esempio di un sommergibile che naviga in superficie attaccato e affondato da un sommergibile nemico che pattugliava in immersione lungo la sua rotta. Il Millo venne avvistato mentre procedeva in superficie con rotta abbastanza costiera e a velocità di circa sei nodi zig-zagando con angoli di circa 70 gradi ogni 4 minuti e ciò allo scopo di rendere difficile un eventuale attacco. Una giornata molto soleggiata, con visibilità eccellente ed una moderata forza di mare e di vento determinarono le condizioni ottimali per un attacco e per il successivo recupero dei superstiti che se ben ricordo furono 13 che vennero sbarcati a Malta il giorno successivo". Sembra evidente che il "P.34" si reimmerse rapidamente non appena recuperati i naufraghi nel timore di essere centrato dal tiro delle artiglierie rinunciando al recupero dell'ultimo superstite il sergente Lingua come detto. Ritengo molto importante la pubblicazione della dichiarazione del comandante inglese dalla quale si evince che l'agguato al nostro "Millo" - almeno questa volta - non avvenne su segnalazione di quell' "Intelligence" che operava in combutta con il nemico.

Fulvio Candia



Il relitto del Regio sommergibile Ammiraglio Millo giace a 72 metri di profondità e il suo ritrovamento è avvenuto nel 2006. Il film è stato girato dai subacquei del Thalamo Diving Team di Soverato (RC) e le immagini inedite mostrano lo straordinario stato di conservazione del relitto. Il video è un doveroso e sentito omaggio alla memoria degli uomini del Millo, a quei cinquantasei marinai che riposano ancora laggiù, a settanta metri di profondità, nelle acque di Punta Stilo.



In occasione del 75° anniversario della Battaglia di Punta Stilo (09 luglio 1940 - 09 luglio 2015) l'Amministrazione Comunale di Monasterace in collaborazione con l'Opera Nazionale per i Caduti Senza Croce - delegazione di Monasterace - e l'Accademia Bonifaciana - delegazione Calabria - allo scopo di rendere onore a quanti a quanti hanno dato la loro vita al servizio della Patria, hanno organizzato una serie di eventi per sensibilizzare le nuove generazioni sul delicato tema della guerra. Con l'occasione, si son voluti commemorare anche i marinai del Regio Sommergibile Millo silurato da un sommergibile inglese al largo delle coste di Monasterace (14 marzo 1942) ed in cui perirono 54 tra marinai ed ufficiali, mentre solamente 16 furono i sopravvissuti.

Il programma delle manifestazioni prevedeva la prima sera - 07 luglio - la proiezione di un documentario dell'Istituto Luce relativo alle varie fasi della battaglia di Punta Stilo, a seguire, un filmato di vita vissuta nelle missioni attuali dei militari italiani impegnati nei vari teatri di guerra. La seconda sera - 08 luglio - è stata dedicata al ritrovamento del relitto del Regio Sommergibile Millo attraverso la proiezione di un documentario (evidenziato qui a fianco). La giornata conclusiva

si è svolta con la celebrazione della Santa Messa officiata da sua Eccellenza il Vescovo Mons. Oliva alla presenza di numerose autorità civili e militari, nonché di varie associazioni d'arma della Calabria. Tra queste anche quella dell'A.N.P.d'I. (Associazione Nazionale Paracadusti d'Italia) di Reggio Calabria presente con il labaro e con il presidente Antonio Nucera. Ospite d'eccezione la Fanfara della Marina Militare di Taranto che ha aperto il corteo per la deposizione di una corona di alloro al monumento dedicato alla battaglia di Punta Stilo. Una Motovedetta della Guardia Costiera ha deposto una corona di alloro in mare in prossimità del relitto del Sommergibile Millo.

In serata, la Fanfara della Marina Militare ha voluto omaggiare la cittadinanza con un applauditissimo concerto aperto sulle note dell'Inno di Mameli.

A conclusione delle manifestazioni il Sindaco di Monasterace Avv. Cesare De Leo ha ringraziato le autorità presenti con la consegna di targhe ricordo.

Per l'occasione le Poste Italiane hanno emesso una cartolina commemorativa e relativo annullo postale

Nicolino Procopio
Opera Naz. per i Caduti Senza Croce del. di Monasterace (RC)

E ...PER NON DIMENTICARE ...PER NON DIMENTICARE ...PER NON DIMENTICARE ...PER NON DIMENTICARE ...PER NON DIMENTICARE



A.N.P.d'I. Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia
X Gruppo Regionale - Calabria e Sicilia
Sezione di REGGIO CALABRIA - Morisi C., Ianni G. -

72° Anniversario Battaglia sullo Zillaastro
8 Settembre 1943 - 8 Settembre 2015



Alle prime luci dell'alba dell' 8 Settembre 1943, (l'armistizio già firmato sarebbe stato ufficializzato la sera alle 19,42 dopo essere stato annunciato alle 17,30 da radio Algeri), sull'altipiano dello Zillaastro in Aspromonte, veniva combattuta l'unica battaglia sul suolo Calabrese tra un reparto dell'esercito Italiano e le forze Anglo-Americane. Fu una battaglia dura e violenta perché impari, dove si scontrarono i ns. paracadutisti dell' VIII battaglione del 185 Reggimento NEMBO (circa 400 uomini) e le truppe Canadesi (5000 uomini). La cerimonia in onore dei soldati paracadutisti che lottarono e diedero la vita nell'adempimento del loro dovere si è svolta domenica 13 settembre. Qui di seguito un breve resoconto dell' articolata manifestazione.

Marcia rievocativa

La mattina presto di venerdì 11, un gruppo di 13 paracadutisti appartenenti alle Sezioni A.N.P.d'I. di Milano, Varese, Cosenza e Reggio C. dopo la foto di rito davanti al Monumento ai Caduti del Comune di Bagaladi, si sono messi in marcia per raggiungere nel tardo pomeriggio il Mausoleo di Garibaldi nel Comune di S. Eufemia d'Aspromonte in loc. Petrulli, dopo aver valicato l'Aspromonte in località Nardello (1800 mt. slm), e aver percorso circa 35 km. Inaspettatamente nella località Nardello si è aggregato al gruppo un caro paracadutista della Sezione di Trieste. La sera, dopo essersi rinfrescati nelle acque dell'adiacente ruscello e confortati da una abbondante grigliata, i partecipanti alla marcia si sono rilassati con un susseguirsi di canti fino al meritato riposo. Al mattino di buon ora il gruppo ha ripreso la marcia attraversando i lussureggianti crinali aspromontani con panorami mozzafiato e dopo aver percorso altri 30 km. circa, è giunto al Monumento ai Caduti della Battaglia dello Zillaastro nei pressi di Zervò (Comune di Oppido Mamertina). Ad attendere i marciatori nelle adiacenze del Monumento, un nutrito drappello di paracadutisti, arrivati da altre località d'Italia, che inquadrati in due ali, li hanno salutati militarmente con un forte grido Folgore!!!

Nembo!!! Nel frattempo a Cittanova si concludeva il Consiglio Nazionale dell'A.N.P.d'I che per l'occasione si era riunito, fin dalla sera precedente congiuntamente alla Giunta Esecutiva Nazionale. Tutti i convenuti quindi si sono recati nella ex Caserma dei NAPS, ristrutturata dai paracadutisti delle Sezioni di Cosenza e Reggio C., dove hanno avuto modo di apprezzare una luculliana cena preparata dai colleghi della Sezione di Castellammare. La serata si è conclusa con le immagini della Leupfest 2015 (Stati Uniti) dove i paracadutisti italiani si sono distinti classificandosi tra i primi posti. A notte fonda, un nucleo di paracadutisti, tra i quali diversi partecipanti alla marcia, come da antica tradizione, si è recato al Monumento ai caduti per un momento di raccoglimento e recitare la preghiera del paracadutista.

Cerimonia

Domenica alle 9,30 adunata nei pressi del Monumento. Schierati per primi i labari delle tante Sezioni convenute da tutta Italia ed a seguire i paracadutisti in mimetica, le Autorità e i numerosi civili, hanno sfilato fino a raggiungere le due croci che testimoniano il punto in cui sono caduti i primi paracadutisti nella cruenta battaglia (Pappacoda e Albanese); dopo aver depresso i fiori sui cumuli di

pietre che reggono le croci, il corteo, ha raggiunto il Monumento dove si è svolta l'alzabandiera con la deposizione di corone di alloro e di fiori. Il Vescovo della Diocesi di Oppido - Palmi Mons. Francesco Milito ha celebrato la Santa Messa al campo; molto seguita ed apprezzata è stata la sua omelia. Sono seguiti gli interventi del Prof. Santoro della Sezione di Messina che ha ricordato i fatti d'armi; del Gen. Rosa, vice Presidente Nazionale che ha contribuito ad erigere il Monumento, del Sindaco del Comune di Oppido Mamertina Domenico Giannetta e del Presidente Nazionale dell'A.N.P.d'I Gen. Giovanni Fantini per le conclusioni. Ha fatto gli onori di casa il Consigliere della X Zona (Calabria e Sicilia) Tommaso Daidone. Era presente alla Cerimonia anche uno dei pochi reduci della battaglia di El Elamein ancora in vita Serg. Pasquale Pizzuti, nonno Pasquale affettuosamente chiamato dai parà della Sezione di Cosenza alla quale appartiene; erano anche presenti il comandante della stazione locale del Corpo Forestale dello Stato e il Comandante della locale Stazione dei CC. Il rancio del paracadutista si è concluso con il taglio della torta con le effigie dei paracadutisti che allora si immolarono "per l'onore d'Italia". La cerimonia dell'ammaina bandiera ha concluso la giornata.

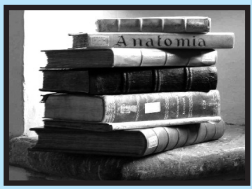
Pino Perrone

HIROSHIMA: una lettura non superficiale del perché



Il 6 agosto di 70 anni fa, poco dopo le ore 8 del mattino il colonnello Tibbets della aviazione USA, al comando del suo B29, sganciò la prima bomba atomica sulla città giapponese di Hiroshima. Nella prima settimana di agosto alcuni quotidiani italiani hanno ricordato l'evento, con discreta obiettività come il Corriere della Sera, o con la solita stantia ottica come il Messaggero, interpretando e giustificando l'evento come necessario (sic!). Su questo giornale è apparso un articolo firmato Giovanni Sabatucci, definito come uno dei massimi storici del fascismo afferma tra l'altro che il primo e unico esperimento di esplosione atomica fu effettuato il 16 luglio del 45 in una località desertica del Texas. La località, se avesse approfondito le informazioni, era Trinity Site nel Nuovo Messico. Poi giustifica la satanica azione americana come una sperimentazione in corpore vili finalizzata sia a battere la corsa alla atomica da parte della Germania Hitleriana e dare nel contempo una dimostrazione di forza nei confronti dell'Unione Sovietica, sia a concludere la guerra nel Pacifico infliggendo al Giappone un vendicativo bagno di sangue poiché si era macchiato, di un crimine incommensurabile, cioè l'attacco a tradimento a Pearl Harbor. Orbene è arcinota quale fosse stata la politica economica degli USA nei confronti del Giappone bisogno di trovare nuovi confini per la sua crescita economica e compreso economicamente dalla politica delle sanzioni esercitata dalla Società delle Nazioni. Scrive Robert Higgs in un suo articolo intitolato "come l'economia di guerra USA provocò l'attacco giapponese" che: "molte persone vengono ingannati dalle formalità. Per esempio, suppongono che gli Stati Uniti entrarono in guerra contro Germania e Giappone solo dopo che queste nazioni dichiararono loro guerra nel dicembre del 1941. In realtà gli Stati Uniti erano in guerra molto prima di questa dichiarazione, una guerra con diverse forme." Più avanti Higgs aggiunge: "L'affermazione che il Giappone attaccò gli Stati Uniti senza nessuna provocazione fu... tipica retorica. Funzionò perché il pubblico non sapeva che l'amministrazione aveva previsto che il Giappone avrebbe risposto con azioni militari alle misure anti-giapponesi prese nel luglio del 1941... Prevedendo la sconfitta in una guerra contro gli Stati Uniti - e in maniera disastrosa - i leader giapponesi provarono disperati negoziati. Su questo punto molti storici sono da tempo concordi. Nel frattempo, sono venute fuori le prove che Roosevelt e Hull avevano costantemente rifiutato ogni negoziato... il Giappone... offrì compromessi e concessioni che gli Stati Uniti contrastavano con crescenti richieste... Fu dopo aver appreso della decisione che i giapponesi sarebbero entrati in guerra contro gli Stati Uniti nel caso i negoziati si fossero "guastati" che Roosevelt decise di interromperli... Secondo il procuratore generale Francis Biddle, Roosevelt auspicava un "incidente" nel Pacifico per portare gli Stati Uniti nella guerra europea. Questi fatti come numerosi altri che puntano nella stessa direzione non sono nulla di nuovo; molti di questi sono disponibili al pubblico già dagli anni '40. Fin dal 1953, chiunque abbia letto una raccolta di saggi molto documentati sui vari aspetti della politica estera degli Stati Uniti alla fine degli anni '30 e inizio '40, pubblicati da Harry Elmer Barnes, che mostravano i molti modi in cui il governo degli Stati Uniti sostenne la responsabilità dell'eventuale ingresso del paese nella Seconda Guerra Mondiale - confermano in breve, che l'amministrazione Roosevelt voleva portare il paese in guerra e di come lavorò d'astuzia su vari sentieri per arrivarci, preferibilmente facendo sembrare gli Stati Uniti una vittima di un'aggressione senza provocazione. Come testimoniò il Segretario di Guerra Henry Stimson dopo il conflitto, "avevamo bisogno che i giapponesi facessero il primo passo." Chi è Giovanni Sabatucci: dalla rete è accreditato come esperto di storia contemporanea e, in particolare, studioso del regime fascista; giornalista del Messaggero e scrittore di opere legate a quel periodo e all'Italia repubblicana. Chi è Robert Higgs: coetaneo del Sabatucci è un economista e storico della politica economica statunitense, attuale e del ventesimo secolo. Dall'elenco delle sue opere e dai numerosi impegni e cariche che sono elencate, sarebbe estremamente interessante un pubblico dibattito- confronto tra i due. Dall'interessante articolo di Higgs, prima citato, si desume come la storia e la politica americane non abbiano mai abbandonato il principio che albergava nella mente degli uomini del Wild West: importante è dimostrare che l'avversario ha sparato per primo quindi quel che segue è legittimo. Il principio che ha guidato lo sterminio dei nativi americani e che ispirava le lotte tra malavitosi del primo novecento. Tutto ciò lascia tranquille le coscienze di uno stato che si professa democratico e campione della "freedom", salvo poi imporre a colpi di atomica le sue condizioni a chi si oppone alle sue regole di mercato e alla sua finanza, prontamente sostenuto da stolti servitori inglesi e francesi, capaci solo di scalzare i dittatori nordafricani che tenevano ben rinserrato il fanatismo islamico e tribale provocando così i massacri e il disordine che stanno caratterizzando il ventunesimo secolo. Nel frattempo gli USA proseguono nella loro filosofia di aggressione a chi può rappresentare un ostacolo alla loro conquiste di mercato; non è bastato il bagno di sangue nell'inutile guerra nel Vietnam; poi Desert Storm alla disperata ricerca di fantomatiche armi di sterminio di massa e ora l'imposizione attraverso l'ONU di sanzioni economiche alla Russia per la questione ucraina. La Storia non insegna ma, per dirla con G.B.Vico, ricorre! .

CLAUDIO MANGANELLI



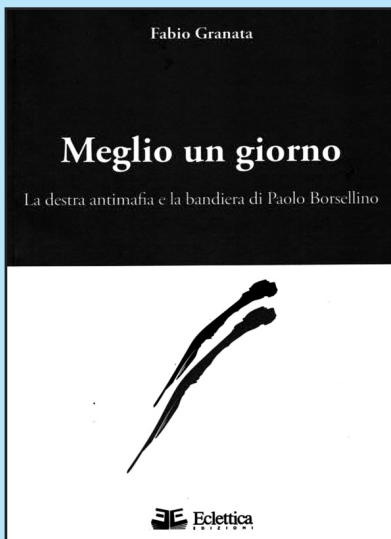
IN LIBRERIA



Passione e furore nel racconto dell'album di famiglia della "destra" antimafia: dalla eredità storica del ventennio alla bandiera di Paolo Borsellino, da Angelo Nicosia a Beppe Alfano, passando per Beppe Nicolai, tra antiche battaglie e nuovi conflitti contro ogni trattativa, in difesa della "identità minacciata" e contro la deriva berlusconiana.

Tra disincanto e rabbia, la storia di chi non ha mai smesso di credere che, nonostante tutto diventerà Bellissima.

Fabio Granata è stato parlamentare nazionale di A.N. e vice presidente della Commissione



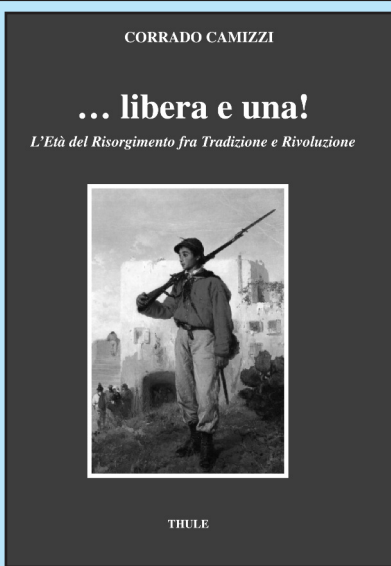
Parlamentare Antimafia. Protagonista di battaglie antimafia, ambientali e culturali ha innovato la

legislazione regionale siciliana, riconoscendo l'associazionismo antiracket, istituendo la Soprintendenza del mare, il sistema dei parchi archeologici e il piano paesaggistico regionale. Attualmente guida il movimento ambientalista Green Italia.

Nel numero del ns.giornale di Gen./Feb./Mar./ 2010 (consultabile sul ns.sito nella sez. archivio) a pag. 4 con un articolo su "Portella della Ginestra" lo abbiamo citato per complimentarci con Lui essendo riuscito n.q. di assessore regionale ai Beni Culturali, al Turismo e alla Pubblica Istruzione, a sventare il tentativo di far erigere una chiesa sulla spianata.

Il recente Centocinquantesimo della fondazione del Regno d'Italia ha visto una prevalenza di opere che volendo essere antiretoriche e originali a tutti i costi hanno finito per evidenziarne solo i difetti col risultato di negare al Risorgimento la sua positività e costruttività, sminuendone il grande respiro, la generosità e gli eroismi. Da qui l'esigenza di un saggio sul movimento che diede uno Stato libero, indipendente ed unitario al popolo italiano, attraverso la ricerca della ragion d'essere dell'Italia e degli Italiani.

Essendo l'Italia un'assai antica nazione culturale, il Risorgimento non poteva che tentarne



la difficile unificazione politica e statuale su tale preesistente unità spirituale e culturale, inne-

standovisi senza troppo stravolgerla, anzi attualizzando e facendo propria quella che l'Autore chiama la Tradizione italiana, fattasi sulla civiltà latino-cattolica. Ma ci fu anche il necessario aspetto rivoluzionario, con cui il fatiscante complesso degli stati preunitari, restaurati a Vienna, fu spazzato via velocemente, dando di sé prova di inefficienza, inerzia e inettitudine politica, dopo essersi affidato per quarant'anni - a parte il miracolo del Biennio '48-'49 - all'egemonia asburgica. In sintesi, Corrado Camizzi propone, con questo libro, il Risorgimento come una sorta di "Rivoluzione conservatrice".

L'ispettore del MIUR Antonio Ciocca è andato in pensione e con l'esperienza acquisita in molti anni nel settore ha deciso di dar vita a questa iniziativa. Volentieri segnaliamo questa possibilità di conoscenza didattica e musei.



MUSEI E STORIA D'ITALIA

I musei sono una risorsa educativa e culturale inesauribile, per la ricchezza l'autenticità, la concretezza delle loro collezioni, per le esperienze straordinarie che possono offrire. Essi rappresentano soprattutto la nostra storia e, in definitiva, l'identità nazionale italiana. Ecco perché la ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia può essere l'occasione per rinnovare la narrazione della storia d'Italia attraverso le raccolte dei suoi stessi musei.



Il sito è dedicato alla **progettazione didattica** in ambito scolastico. Si articola in quattro aree: 1) **il contesto storico-culturale**: le trasformazioni dell'Italia a partire dall'unificazione del 1861 (di cui si è celebrato il 150° anniversario nel 2011); 2) **le finalità educative**: la questione dell'identità e dell'educazione nazionale dei cittadini italiani; 3) **gli obiettivi didattici e i contenuti dell'apprendimento**: la conoscenza del patrimonio culturale italiano: ("sapere per comprendere"); 4) **le metodologie**: esperienze di didattica museale.



in collaborazione / in Kooperation
Viaggiare con i treni DB-ÖBB EuroCity per raggiungere e partecipare al Törggelen, la festa d'autunno altoatesina



(Verona, 25 settembre 2015) - Ogni occasione è buona per viaggiare con i treni DB-ÖBB EuroCity. La prossima opportunità si presenta grazie al Törggelen, la festa d'autunno altoatesina. Un appuntamento immancabile per chi ama la natura e soprattutto il buon vino.

Dal 26 settembre al 26 novembre c'è quindi un motivo in più per andare in stazione, prendere uno dei cinque DB-ÖBB EuroCity che ogni giorno collegano Verona, Venezia e Bologna a Bolzano. Chi invece abita a nord del capoluogo altoatesino può salire al Brennero, Fortezza o Bressanone e raggiungere Bolzano per partecipare alle numerose iniziative nelle tipiche osterie contadine nei dintorni della città. Offerte a partire da 9 Euro.

Si avrà la possibilità di degustare il vino nuovo e assaggiare i sapori più tipici della cultura gastronomica contadina del luogo: salamini affumicati (kaminwürzen), Speck, canederli (knödel), zuppa di orzo, ravioli agli spinaci (schlutzer), salsicce fatte in casa, formaggi, torte e altre prelibatezze.

Il viaggio è perfetto per tutta la famiglia, soprattutto perché le Ferrovie tedesche e austriache permettono ai bambini fino a 14 anni di viaggiare gratis, se accompagnati da un genitore o da un nonno. E poi si può decidere all'ultimo minuto di salire su un treno, anche senza biglietto, perché è possibile acquistare i titoli di viaggio a bordo senza sovrapprezzo.

Informazioni e prenotazioni treni su www.megliointreno.it, ÖBB Ticket-App, tramite le biglietterie e agenzie di viaggio partner DB, ÖBB e Trenitalia, il Call Center DB-ÖBB 02 6747 9578. Prezzi a partire da 39 Euro per la Germania, 29 Euro fino in Austria e 9 Euro per l'Italia*.

*tariffe e offerte a posti limitati, a tratta, a persona

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it



Anno XXXIX - NUOVA SERIE - NN. 7 - 8 / Settembre - Ottobre 2015

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione: Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio - Giuseppe Occhini - Roberto Santoni

Direz. - Redaz. Amministrazione: Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma - Tel. 064940519

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa: Grafiche Vela s.r.l. - Via del Cigliolo, 11 - 00049 Velletri (Rm) - Tel. 06 9638185 - e-mail: grafichevela@virgilio.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 30 Settembre 2015 - Stampato il 01 Ottobre 2015